

Rassegna internazionale

CRISI DEL SISTEMA

«Fino di una superpotenza» — così alcuni giornali europei hanno sintetizzato le conseguenze delle recenti decisioni britanniche. E l'analisi che ne è seguita ha teso a mettere in luce prevalentemente l'aspetto «inglese» delle misure lubrificanti a ridurre drasticamente le spese, a cominciare da quelle provocate dagli impegni militari «ad est di Suez». Di qui la conclusione che se ne è tratta e che non poteva non sottolineare il serio ridimensionamento della influenza britannica nel mondo. Altri hanno invece posto l'accento sulle conseguenze «europee» delle decisioni di Londra. Concentrando — è stato detto — le sue forze e i suoi interessi nell'area quasi esclusivamente europea la Gran Bretagna ha compiuto un passo forse decisivo per aggirare e superare gli ostacoli frapposti da De Gaulle al suo ingresso nel Mercato comune. E continuando a guardare le cose da questo angolo visuale si è ritenuto di poter trarre la conclusione che l'Europa occidentale, Inghilterra compresa, si prepara ormai ad assumere nel mondo un suo ruolo autonomo.

I due ordini di considerazioni — e in una certa misura anche le conclusioni cui si è giunti — sono, a nostro parere, fondamentalmente giusti. E' vero, prima di tutto, che le decisioni di Wilson hanno segnato la fine di una «superpotenza» o forse, più esattamente, la fine della velleità di agire come una «superpotenza». L'abbandono di tutte le posizioni britanniche ad est di Suez riduce enormemente, in effetti, il ruolo di Londra negli affari mondiali. C'è soltanto da aggiungere, forse, che la rapidità del processo ha sorpreso gli stessi dirigenti lubrificanti i quali, ancora qualche anno fa, continuavano a parlare di interessi «globali» britannici. E' anche vero, a nostro avviso, che la concentrazione degli interessi inglesi nell'area europea dovrebbe fa-

cilitare l'ingresso di Londra nel Mercato comune. Diciamo, però, giacché non è ancora del tutto chiaro se l'abbandono di una presenza ad est di Suez comporterà la fine della subordinazione dell'Inghilterra agli Stati Uniti d'America.

Ma accanto a questi due ordini di considerazioni che costituiscono il punto di partenza della analisi della maggior parte dei giornali borghesi europei, ve ne è un terzo, o non certo il meno importante, che stranamente viene quasi tacito. Esso riguarda lo conseguenze che avrà su tutto il sistema delle alleanze occidentali, e prima di tutto sul paese che di tale sistema è alla testa, il ridimensionamento del ruolo britannico nel mondo. C'è poco da fare: quando un paese come la Gran Bretagna, tenuto conto di che cosa essa ha rappresentato, nei gli Stati Uniti, nel quadro del sistema, arretra in misura tanto considerevole, è tutto il sistema che arretra, e prima di tutto l'influenza o il potere del paese che ne è alla testa. La fine, dunque, della «superpotenza» britannica è un colpo alle basi di potere della superpotenza americana. I fatti parlano chiaro. Il ritiro della Gran Bretagna da tutte le posizioni «ad est di Suez» crea per il sistema dominato dagli Stati Uniti, un vuoto politico e militare, che non indebolisce necessariamente le basi o per di più in un momento in cui l'impegno americano nel Vietnam è serio ed evidente. Alcuni, ingenuamente ottimisti, si consolano affermando che saranno gli Stati Uniti a riempire tale vuoto. Non dubitiamo che questa sia l'intenzione dei dirigenti di Washington. Dubitiamo, però, che essi abbiano i mezzi necessari per poterlo fare. Non bisogna dimenticare, infatti, che se l'America ha accettato la fine della presenza inglese ad est di Suez, ciò è dovuto al fatto che non poteva fare altro. La «scelta» di Wa-

shington è stata tutt'altro che libera. E' stata, in realtà, una scelta obbligata. Non a caso tutto è avvenuto in connessione con il crollo della sterlina, prima linea della difesa del dollaro. E non a caso il processo ha assunto la caratteristica di un processo a catena.

Tenuto conto dello insieme della situazione si discute oggi sulla strada migliore da seguire di fronte al restringersi delle basi di influenza del sistema. Alcuni ritengono che bisognerebbe, per risalire la china, tornare ad appoggiare l'azione degli Stati Uniti ovunque o con ogni mezzo. A parte ogni altra considerazione, ad esempio quella che ciò porterebbe ad assumere la difesa della guerra americana nel Vietnam e a lungo andare addirittura a partecipare ad essa — coloro i quali sostengono questa tesi non fanno che sognare ad occhi aperti. La china non può essere risalita. Ciò per la buona ragione che nessuna forza al mondo può ricostruire gli imperi che si sfacciano. Nel caso dell'Inghilterra questo vale alla lettera. Nel caso degli Stati Uniti vale nella sostanza. Le basi di potere perdute da Washington, o che Washington sta perdendo, non sono più recuperabili: il sistema non ce la fa e l'America non è abbastanza forte per sostituirsi ad esso.

E' partendo da questa realtà che bisogna cominciare, a nostro avviso, a valutare l'avvenire anche immediato e in tutte le implicazioni possibili: da quella derivante da una rassegnazione americana alla nuova situazione a quella, niente affatto esclusa, di un colpo di testa militare diretto a tentare di rovesciare il corso delle cose e di cui lo inseguimento a caldo di ieri in Cambogia può costituire la premessa. Il resto è sogno o impotente nostalgia di paradisi perduti e non più recuperabili.

SAIGON, 19.
Gravissimo atto di aggressione americana contro la Cambogia: nella giornata di ieri forze americane e collaborazioniste, appoggiate da quat-

Joan Baez rilasciata dopo un mese di carcere

SAN FRANCISCO, 19.
La cantante americana Joan Baez e sua madre, dopo aver trascorso 30 giorni in prigione per aver preso parte a dimostrazioni contro la guerra in Vietnam, sono state rilasciate ieri. Joan Baez era stata condannata a 45 giorni di reclusione dopo essere stata arrestata mentre partecipava ad una manifestazione pacifista a Oakland. Ella ha dichiarato ai giornalisti che l'unica spiegazione datale dalle autorità per il rilascio anticipato (avrebbe dovuto scontare ancora due settimane), è stata che la sua sentenza di condanna era stata modificata dal giudice.

Mentre dilagano in tutte le Università le agitazioni studentesche

Scioperi nelle Asturie contro 4000 licenziamenti

L'anno scorso settemila minatori furono privati del lavoro - Entro la prossima settimana 4 mila saranno in «sovrappiù» - Sedici studenti rilasciati e poi di nuovo arrestati

Fra polizia e dimostranti

Violenti scontri da tre giorni a Brema

BREMA, 19.
Da tre giorni la città di Brema è teatro di manifestazioni popolari e di violenti scontri fra polizia e dimostranti che protestano contro gli aumenti dei prezzi dei servizi pubblici decisi dall'amministrazione cittadina. L'altra sera parecchie migliaia di manifestanti si sono scontrati con mille poliziotti, che hanno fatto uso di sfollagente e di idranti. I feriti si sono protratti a lungo: un dimostrante è morto colpito, secondo le autorità, da un attacco cardiaco e un vittima di colpi d'arma da fuoco o di percosse dei poliziotti. Parecchie persone sono rimaste ferite. Un centinaio sono state arrestate. Ieri sera nuova dimostrazione e nuovo duro intervento di formazione di poliziotti. Un dimostrante è rimasto ferito e altre novanta persone sono state incarcerate.

Moshe Dayan: «Bisogna pensare a una quarta guerra»

TEL AVIV, 19.
Il gen. Moshe Dayan ritiene che Israele debba «prenderne in considerazione la possibilità di una quarta guerra» con gli arabi. In una intervista al giornale «Haaretz» Dayan sostiene che «l'egoismo non riconoscerà le attuali linee del cessate il fuoco e l'URSS non riconoscerà tale situazione», e che se la RAU, a suo avviso, non è ora in grado di riprendere le operazioni «nel campo Nasser avrà terminato la ricostruzione e la riorganizzazione delle sue forze, la situazione potrebbe cambiare». Nel caso di una nuova guerra, ha detto ancora Dayan, «Israele dovrà battersi su due fronti, nel nord e nel sud. Nel frattempo, il coordinamento arabo funzionerebbe e non fallirebbe come è avvenuto lo scorso mese di giugno: penso nondimeno — ha aggiunto — che potremo battere ancora una volta i nostri nemici».

Provocatoria visita di Kiesinger a Berlino

BERLINO, 19.
Il ministro degli Esteri della Repubblica democratica tedesca ha protestato questa sera contro la visita di Kiesinger a Berlino Ovest, definendola una provocazione. Il cancelliere è a Berlino per presiedere ad un congresso del partito cristiano democratico. E' la prima volta — sottolinea l'organo del SED, «Neues Deutschland» — in quindici anni che un congresso di quel partito viene organizzato fuori del territorio della Repubblica federale tedesca. Ciò fa ritenere — continua il «Neues Deutschland» — che «il governo di Bonn e il senato di Berlino procedono ad una certa e propria escalation nei loro sforzi annessionistici di un territorio che si trova al centro della RDT e che dovrebbe essere considerato un'unità politica a sé stante».

Potente esplosione nucleare nel Nevada

HOT GREEN VALLEY (Nevada), 19.
Una potente esplosione nucleare sotterranea, che non è escluso dia l'avvio ad un programma accelerato di esperimenti, è avvenuta oggi alle 18 nel Nevada centrale. Una fonte governativa ha indicato che si tratta di una carica di potenza media, pari a circa un milione di tonnellate di tritolo. Il comunicato della commissione sull'energia atomica sull'esperimento effettuato ad una profondità di 975 metri fa capire che esperimenti di potenza anche superiore sono da attendersi in futuro.

Clark Clifford nuovo ministro della Difesa americano

WASHINGTON, 19.
Clark Clifford, un sessantenne avvocato di Washington, esperto di spionaggio, sarà il nuovo ministro della Difesa americano in sostituzione del dimissionario Mc Namara. Lo ha designato questa sera il presidente Johnson il quale, in una conferenza stampa, ha precisato che Clifford «ha avuto una parte di considerevole nella maggior parte delle massime decisioni relative alle relazioni internazionali, dal potenziale difensivo, alle armi, alle iniziative».

Nuova stazione radio jugoslava

RIJEKA, 19.
Una nuova trasmittente denominata «Radio Rijeka» inizierà a funzionare domani. La nuova emittente jugoslava si occuperà principalmente delle notizie dell'Adriatico settentrionale e offrirà servizi commerciali alle navi e alle altre imprese della costa. La trasmittente è dotata di apparecchiature moderne fornite dalla ditta «Marconi» di Londra. Dispone di trasmettitori da 49 chilowatt, 5 volte più potenti della vecchia radio costiera.

Wilson lunedì a Mosca

LONDRA, 19.
Un accordo di cooperazione tecnica e scientifica tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica è stato firmato oggi a Londra dal ministro degli Esteri della tecnologia Vladimir Kirilina, alla vigilia della partenza del Premier inglese Wilson per Mosca. Wilson partirà lunedì prossimo per l'URSS e rientrerà mercoledì notte. Durante la sua visita discuterà il trattato di amicizia, le questioni commerciali bilaterali e i rapporti tra est ed ovest. Una buona parte delle conversazioni a Mosca saranno probabilmente dedicate al problema del Vietnam.

Washington si prepara a dire «no» a Hanoi

Washington, 19.
Washington si prepara a dire «no» a Hanoi. Il presidente Nixon respinge apertamente ogni negoziato. Il «New York Times»: «Il presidente ha precluso ogni speranza». I commenti della Tass e della Pravda.

Washington si prepara a dire «no» a Hanoi

Washington, 19.
Washington si prepara a dire «no» a Hanoi. Il presidente Nixon respinge apertamente ogni negoziato. Il «New York Times»: «Il presidente ha precluso ogni speranza». I commenti della Tass e della Pravda.

Washington si prepara a dire «no» a Hanoi

Washington, 19.
Washington si prepara a dire «no» a Hanoi. Il presidente Nixon respinge apertamente ogni negoziato. Il «New York Times»: «Il presidente ha precluso ogni speranza». I commenti della Tass e della Pravda.

Washington si prepara a dire «no» a Hanoi

Washington, 19.
Washington si prepara a dire «no» a Hanoi. Il presidente Nixon respinge apertamente ogni negoziato. Il «New York Times»: «Il presidente ha precluso ogni speranza». I commenti della Tass e della Pravda.

A pochi giorni dagli impegni assunti dal messo di Johnson a Phnom Penh

Attacco americano alla Cambogia con l'impiego di aerei: tre morti

Gli aggressori hanno gettato la maschera — Oggi la Commissione internazionale di controllo si reca sul posto — Tre apparecchi USA sono stati abbattuti su Hanoi

Nuova violenta battaglia fra studenti giapponesi e polizia La portaerei USA costretta a ancorarsi al largo di Sasebo



SASEBO — Barche a motore cariche di dimostranti, battenti bandiera della pace e recanti cartelli con parole d'ordine anti-americane, avanzano verso la portaerei atomica USA «Enterprise», per chiederne l'allontanamento dalle acque giapponesi.

SULLA LINEA DEL MESSAGGIO DI JOHNSON

Washington si prepara a dire «no» a Hanoi

Washington, 19.
Washington si prepara a dire «no» a Hanoi. Il presidente Nixon respinge apertamente ogni negoziato. Il «New York Times»: «Il presidente ha precluso ogni speranza». I commenti della Tass e della Pravda.

Washington si prepara a dire «no» a Hanoi

Washington, 19.
Washington si prepara a dire «no» a Hanoi. Il presidente Nixon respinge apertamente ogni negoziato. Il «New York Times»: «Il presidente ha precluso ogni speranza». I commenti della Tass e della Pravda.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLO
Direttore responsabile: Sergio Pareda

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 455

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via dei Taurini 19 - Telefono centrale: 4950551 4950552 4950553 4950554 4950555 4950556 4950557 4950558 4950559 4950560 4950561 4950562 4950563 4950564 4950565 4950566 4950567 4950568 4950569 4950570 4950571 4950572 4950573 4950574 4950575 4950576 4950577 4950578 4950579 4950580 4950581 4950582 4950583 4950584 4950585 4950586 4950587 4950588 4950589 4950590 4950591 4950592 4950593 4950594 4950595 4950596 4950597 4950598 4950599 4950600

ABBONAMENTI UNITA' PUBBLICITA': Concessione di pubblicità S.P.I. (Società per la Pubblicità Italiana) Roma, Piazza S. Lorenzo 12, Lucina n. 28, e sue succursali in Italia - Tel. 498.541. 3 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millesimi ontonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domestica L. 250; Pubblicità Regionale o di Cronaca: Feriali L. 250; Festivali L. 300; Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domestica L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

STAB TIPOGRAFICO GATE 00185
Roma - Via dei Taurini n. 19

SASEBO, 19.
La portaerei nucleare americana Enterprise (che reca a bordo armi atomiche) è giunta stamane alle 9.10 (ora locale) a Sasebo, mentre, a poche centinaia di metri dall'ingresso della base navale degli Stati Uniti, si rinnovavano con insulata violenza le dimostrazioni degli studenti della organizzazione Zengakuren e gli scontri con la polizia.

Proprio mentre la gigantesca nave ha infuriato la battaglia fra la zona degli scontri e gli ospedali. A giudizio di osservatori imparziali, la polizia ha reagito in modo ancor più duro di ieri: una nuova prova di servilismo nei confronti degli Stati Uniti che ha sconcertato l'opinione pubblica giapponese.

E' stato soprattutto sul ponte di Sasebo (il quale, come si è detto, porta alla base americana) che più violenta e sanguinosa ha infuriato la battaglia. Le preponderanti forze di polizia hanno avuto infine la meglio, ma numerosi sono stati i feriti e i contusi da ambo le parti.

La grande nave da guerra della marina americana, che con la sua visita ha provocato gli incidenti di questi ultimi quattro giorni, ha gettato le ancore a 45 minuti di meteofoce dalla base.

Secondo un annuncio ufficiale, durante le manifestazioni sono rimaste ferite 47 persone tra cui 31 studenti, 15 agenti e un giornalista. Cinquantuno studenti sono stati arrestati il che porta a 324 la cifra degli arresti effettuati a Sasebo.

Due ore dopo, i marinai dell'Enterprise, che in un primo momento avevano ricevuto l'ordine di non uscire dalla base, sono stati autorizzati a recarsi in città. Non si segnalano ancora incidenti, ma nel quartiere dei locali notturni circa 300 socialisti e comunisti si sono seduti per la strada, per bloccare l'afflusso dei marinai.

La Enterprise rimarrà all'ancora a Sasebo sino a domenica e quindi ritornerà nel golfo del Tonchino, per partecipare alla aggressione contro il Nord Vietnam.

Dai comunicati ufficiali si apprende che 353 persone (di cui 305, compresi 148 poliziotti, a Sasebo) sono rimaste complessivamente ferite, sino a questo momento, in diverse città del Giappone, durante gli scontri tra agenti e studenti, nel corso di manifestazioni contro l'arrivo dell'Enterprise.

Tra i feriti vi sono 219 agenti, 153 studenti, 13 passanti e otto giornalisti.

A Tokio sono stati fermati 432 studenti, 90 dei quali tratti in stato d'arresto, i quali erano entrati nella sede del ministero degli esteri e avevano organizzato una «manifestazione seduta» davanti all'ufficio del ministro Takeda Miki.